

UN EMIGRANTE AL CONTRARIO

Era venuta a Roma per imparare l'italiano. Sono passati quaranta anni ed ancora qui Non si finisce mai di imparare.

In ospedale dove lavorava, in Svizzera, c' erano tanti emigranti, soprattutto italiani, jugoslavi, spagnoli con gastriti, mal di fegato, mal di testa, nulla di grave, spesso provocati dalla struggente nostalgia di casa e dall'insolito cibo di quel posto. Ma li incontravano anche fuori dal ospedale, per strada, le inseguivano con gentilezza "Fräulein, spazieren... -." Signorina andiamo a passeggio” Gli emigranti parlavano tutti l'italiano. Le infermiere no, pochi medici sì. Per poterli aiutare bisognava però capirli. La sera, stanche e sfinite, alcune infermiere frequentavano corsi di lingua italiana, con molta fatica. Un'altra soluzione sarebbe stata di imparare la lingua sul posto, lavorando in Italia proprio in un ospedale. La Croce Rossa di Berna fornì un indirizzo di Roma dove erano disposti ad accettare personale straniero.

Lei partì. In valigia la divisa ben stirata ed inamidata, prese il treno in un mese d' aprile per Roma, dov'era già primavera. In convitto, una stanza a tre letti con colleghe, uscita serale non più di due tre volte la settimana, chiedere la chiave e restituirla al ritorno, vita dura per una abituata alla libertà dei suoi ventiquattro anni.

Destinazione il reparto di chirurgia. Subito il primo giorno in corsia a lavorare senza tanti complimenti per la poca conoscenza della lingua. Timida, un po' cicciotella e impacciata, ma subito accettata, perché non si tira indietro davanti alle fatiche. Il terzo giorno la convoca la Direttrice. Che paura, cosa ha sbagliato? Nulla, non può indossare la sua divisa altrimenti non la possono pagare. deve vestirsi da Croce Rossina Italiana, con tanto di velo. Va bene. Ma come si fa a rifare 30 letti la mattina con un velo che scende alla vita e impedisce i movimenti? Va dalla Direttrice, ottiene la . cuffia, come le allieve, pazienza sarà scambiata per una di loro, anche se è diplomata. Però si può muovere.

Nel tempo libero va a scuola d'italiano alla "Dante Alighieri" a Piazza Firenze. Visita Roma e resta a bocca aperta davanti alle sue meraviglie.

Suona il campanello, il Signor Rossi, cancro al polmone, operato, ha una con grossa ferita aperta. chiede dell'acqua. "Ma lei è venuta?" chiede sorpreso. "Ma lei suonato? " risponde lei. "Sì, ma solo una volta". "Kuante wolte suona lei?" Vuole sapere lei. "Almeno quattro", ammette Rossi.

Ora di pranzo. Le visite del primario e dei suoi assistenti, sono in ritardo e s'incrociano con la distribuzione del vitto. Fa già caldo ed in giro c' è qualche mosca. Una si poggia sul bordo della ferita del Signor Rossi, l'assistente la scaccia, il primario chiede notizie del DDT. Non è al momento disponibile nella farmacia dell'ospedale. Lei segue inorridita il volo dell'insetto che si posa intanto sulla pasta asciutta del Signor Pasquali.

A fine turno passa in un negozio di casalinghi, compra il DDT e la mattina dopo dà una bella spruzzatina in corsia. Visita del primario, "Ah, abbiamo finalmente trovato il DDT in farmacia". "No, lo ha comprato la straniera". Aperti cielo, non sono permesse iniziative proprie, meglio le mosche!

Visita mattutina del primario e del suo seguito. La signora Bartoli, operata anni fa di calcoli alla cistifellea, ha riprodotto altri calcoli, alcuni ostruiscono il coledoco. E' gialla come un limone, non può mangiare ed ogni giorno le si mette un ago in vene per nutrirla in attesa di un altro intervento. Il primario si mette all'opera, ma senza riuscire a trovare la vena, la Signora le ha esaurito. Ci prova il primo assistente, il secondo, la caposala: "Dov' è la straniera?" grida il primario. Non è che lei sia più brava di loro, ma ha molta pazienza e prima di bucare ci pensa a lungo. Individua Una venetta tra l'alluce e il secondo dito del piede e delicatamente sistema l'ago. La giornata è salva e la signora Bartoli ha le mani libere e può ricamare. Stessa scene il giorno dopo, il terzo giorno Ja Signora Bartoli si mette a piangere alla vista del Primario e del suo seguito. Il Primario gira sui tacchi e grida "Hartmeier".

Oggi spetta a lei ad accompagnare un'ammalata in saia operatoria, un barelliere li accompagna. La

giovane paziente ha avuto una premedicazione ed è sonnolente. Passano per i sotterranei del grande ospedale che collegano i vari padiglioni. Sono in ritardo, corrono, ma ad un incrocio, bum, scontro frontale con un'altra barella che è spuntata da dietro il muro da destra. Volo il coperchio della portantina con il defunto. Braccia spalancate di quest'ultimo le gambe lunghe di Elisabetta penzolano da un lato e rischiano di capovolgere la barella. Risata generale.

A maggio sciopera il personale di pulizia dell'ospedale. L'immondizia si ammuccia, i pavimenti ed i bagni sono sporchi. Il terzo giorno lei vuota tutti i cestini e secchi nel grande contenitore nello sgabuzzino, prende l'enorme scopa e passeggia per corridoi e corsie. I portantini l'osservano e commentano: una cosa così non si è mai visto. Le colleghe arricciano il naso. Dopo una settimana torna tutto alla normalità.

Arriva una paziente nuova dalla Sicilia, è accompagnata dal marito. Lei le mostra letto armadio e bagni. Il Signore le prende la mano e vi poggia una banconota da cinquemila lire: "Così lei mi guarda bene mia moglie". Inorridita la restituisce, "Io guardo bene tutti".

Qualche volta va a cavalcare a Villa Borghese. Si reca a piedi da Piazza Salemo fino a Villa Borghese, con indosso i suoi pantaloni da cavallerizza. A Corso d'Italia fervono i lavori per i nuovi sottopassaggi. Gli operai la seguono con gli sguardi e allegramente chiedono. "Signorina hai perso il cavallo?" Trotta e galoppa felice in quel bel parco dove lo spazio per i cavalli non è stato ancora ristretto e si può andare dappertutto.

Primo turno di notte da responsabile per circa 80 paziente, c'è anche un'allieva ed una infermiera generica. Controllano uno per uno i pazienti, i neo operati, danno la camomilla a tutti, un sonnifero qua, un antidolorifico e si sono fatte le undici. Verso mezza notte c'è silenzio. Ma dove sono le sue colleghe? Sparite! Una la trova in medicheria dietro il paravento stesa sulla barella. "Si sente male?" "No, ma lei Sister non va a dormire?" domanda. "No, io faccio turno di notte". Come era abituata nel suo paese, fa la ronda ogni due ore in tutte le sale e stanze e sorveglia i suoi pazienti. Sul letto del Signor Pompeo, operato nella giornata, trova stesa la moglie che russa. La fa scendere senza tanti complimenti "Non esser igienico!". La Signora torna brontolando sulla sedia di ferro accanto al marito. Trova il signor Ricci in un lago di sudore, potrebbe avere una perdita di sangue, è stato operato allo stomaco. Controlla la ferita, l'addome è un po' teso, la pressione è notevolmente bassa. Telefona al medico di guardia: "Mi spieghi bene Sister". "No, lei venire qua!". Il medico arriva, visibilmente scocciato. Dopo accurata visita lo fa portare di corsa in sala operatoria, ha una grossa emorragia. Quando lei fa il turno di notte, i medici già sanno che forse gli tocca ad alzarsi, non se la cavano con una telefonata. "Chi l'ha fatta venire questa qui?"

Mese d'agosto, l'ospedale non chiude per vacanze, il personale è dimezzato e fa un gran caldo. Lei corre ogni dieci minuti in fondo al corridoio a bere l'acqua fresca del rubinetto. "Non faccia così" le fa notare un paziente, "più beve, più suda". Lei segue il suo consiglio ed in effetti, funziona. Nei giorni di riposo va anche al mare con il trenino. Un giorno un giovanotto un po' calvo si mette a chiacchierare, chiede da dove viene e racconta di lui, avvocato, appassionato della lirica, dice di essere un po' sordo. Più tardi lo ritrova, galleggiando in mare e canta a squarciagola. La invita all'opera. Una sera lei ci va. Lui conosce il melodramma a memoria e lo canta senza ritegno dall'inizio alla fine, sotto gli sguardi non certo benevoli dei vicini. Ma lui non se ne accorge, è un po' sordo!

Un giorno arriva una ragazza del sud, la parte inferiore del volto deturpato da un'ustione, da piccola era caduta nel fuoco. E' operata da un plastico chirurgo, da poco tornato dagli Stati Uniti con questa nuova specializzazione. Chi l'avrebbe detto che lei l'avrebbe incontrato dopo due anni ed insieme avrebbe lavorato per ben ventinove anni.

Lui le pratica un taglio sulla pancia, arrotola circa 25 cm di pelle, vasi e grasso, stacca una parte e l'attacca al braccio sinistro della ragazza. Tutte ad osservare. Dopo quindici giorni quando il flap, così si chiama, ha attecchito bene sul braccio, nuovo intervento: il flap viene staccato dalla pancia, srotolato quel tanto che basta per coprire la parte ustionata e suturato. Certo è buffo vedere la giovane con quel

coso penzalone tra braccio e mento. Ma, ha funzionato, il mento è un po' ciccietello, ma il medico assicura "con il tempo si assottiglia".

Poi, un bel giorno, proprio al cancello grande dell'ingresso all'ospedale, lei incontra il grande amore.

Erika Hartmeier

1940

Svizzera